Sir

**Incontro di Taizé a Basilea. Fr. Alois: “È sorprendente: i giovani amano la preghiera e il silenzio”**

M. Chiara Biagioni

Ventimila giovani quest'anno parteciperanno dal 28 dicembre al 1 gennaio all'incontro europeo di Basilea animato dalla comunità ecumenica di Taizé. Preghiera, silenzio e momenti di riflessione sui grandi temi di attualità. Ma soprattutto tante occasioni da vivere insieme e fare amicizia. Intervista a fr. Alois

Un segno di speranza lasciato nel cuore dei giovani. Questo per Taizé sarebbe il “risultato” più atteso dell’incontro europeo dei giovani che ogni fine anno la comunità ecumenica promuove in una diversa città d’Europa. Nel 2017 si svolgerà a Basilea dal 28 dicembre al 1° gennaio. Più di 15mila giovani sono attesi nella città svizzera per questa nuova tappa del “Pellegrinaggio di fiducia sulla terra”, iniziato da frère Roger molti anni fa. “Un segno di speranza”, spiega in questa intervista al Sir, fr. Alois, il priore della comunità di Taizé, “perché per i giovani oggi il futuro non è facile. Non lo è nelle nostre società, in particolare in Europa. L’auspicio è che questo incontro possa lasciare un segno di speranza”.

Quindici, forse anche 20mila giovani. È sorprendente che in così tanti decidano di trascorrere la fine dell’anno in preghiera e meditazione.

A Basilea saranno tanti. Vengono anche da lontano, e per arrivare faranno lunghi viaggi in autobus. È inverno e non sarà facile. Lo chiamerei un pellegrinaggio. Di fronte a questa generosità, ci attendiamo anche una grande ospitalità in modo che i giovani possano scoprire, attraverso l’accoglienza, un valore evangelico: che Cristo ci unisce al di là di ogni frontiera. È questa la speranza che vogliamo vivere, una comunione che incoraggia a tornare alla nostra vita quotidiana e ad affrontare le difficoltà.

Nel programma, sono previsti momenti di preghiera, canto e silenzio. Credete davvero che ai giovani in Europa piacciono ancora queste cose e che sono in grado di mettersi “alla prova del silenzio”?

Sì, è vero. Silenzio e preghiera sono difficili oggi da proporre ai giovani, perché questo – credo dappertutto – cercano innanzitutto di fare un’esperienza di amicizia. E lo faranno a Basilea: per cinque giorni staranno insieme con altri coetanei di diversi Paesi; tutte le mattine si ritroveranno in gruppo nella parrocchia che li accoglie; cammineranno insieme per raggiungere i diversi luoghi di incontro nella città; faranno insieme la coda per la distribuzione dei pasti; e tutti saranno disponibili a dare una mano in qualche modo. Faranno quindi conoscenza tra loro. Negli atelier, noi porremmo all’attenzione dei giovani anche delle questioni molto concrete: parleremo, per esempio, di problemi sociali, politici, dalla migrazione a come vivere la fede nei luoghi di lavoro e di studio. Questioni che i giovani si pongono e che noi affronteremo con loro. È tutto questo insieme che conduce i giovani a vivere momenti condivisi di preghiera e di silenzio. Ogni volta che abbiamo un incontro di giovani, in una città o anche a Taizé, siamo stupiti nel vedere che alla fine della preghiera liturgica, ci sono dei ragazzi e delle ragazze che continuano a pregare. Restano là, fermi, in preghiera attorno alla croce. È davvero sorprendente.

Che cosa è il silenzio?

Siamo tutti insieme, in migliaia anche. E facciamo silenzio insieme perché ciascuno possa soprattutto trovare dentro e fuori di sé un momento di pace. Un momento in cui non si deve fare nulla. Che chiede solo di essere semplicemente là. Essere là, in presenza di Dio. È questa l’esperienza che vorremmo far sperimentare ai giovani: essere insieme in presenza di Dio. Per i giovani diventa sempre più raro e difficile vivere un momento così di pace, in una vita dove anche se si è soli, si è sempre perennemente connessi.

Con quale linguaggio vi rivolgerete ai giovani perché il messaggio arrivi davvero nel loro cuore?

Sarà un messaggio di gioia, una gioia che desideriamo non si spenga mai. La gioia di vivere. Domandiamoci: che cosa ci dà gioia nella vita? Una gioia che non è una fuga dai problemi. Ma al contrario, ci incoraggia ad affrontare le difficoltà e a metterci in ascolto del grido di chi è nella sofferenza. Parlerò ai giovani della mia recente visita in Sud Sudan e Sudan. Anche in quei Paesi che attraversano grandissime difficoltà e sofferenze, ho trovato persone che conoscono momenti di gioia profonda. Ed ho sperimentato che quando c’è la solidarietà, anche se le situazioni sono difficili, c’è sempre la possibilità di vivere una gioia profonda. Vorrei quindi parlare ai giovani della gioia di vivere e di una gioia che c’incoraggia ad affrontare le difficoltà e le sfide e ad ascoltare le sofferenze degli altri.

Basilea è una città che si trova nel cuore dell’Europa. Quale messaggio daranno tutti questi giovani riuniti nel nome di Taizé all’Europa?

Questo incontro è innanzitutto il segno che i giovani vogliono vivere in Europa. Vogliono l’Europa. Vogliono poter viaggiare, incontrare, imparare un’altra lingua, andare a studiare e lavorare fuori. Vogliono che l’Erasmus non sia solo per gli studenti ma anche per chi deve intraprendere un apprendistato. Dunque è un segno che l’Europa è viva. Basilea è una città legata a tre Paesi. Si trova in una regione transfrontaliera condivisa da Svizzera, Francia e Germania. Ci saranno giovani che verranno accolti non solo in Svizzera ma anche in Francia, in Germania. Per la prima volta l’incontro si svolgerà contemporaneamente in tre Paesi. Mostriamo così all’Europa che esistono sulla sua terra luoghi che ci dicono che non possiamo tornare indietro. Lo vediamo, per esempio, anche tra l’Irlanda del Nord e del Sud, unite da un legame che la Brexit non è riuscita ad affievolire. Sono tutti segni molto chiari: la costruzione dell’Europa va avanti.

Uno degli atelier sarà animato dall’arcivescovo Job di Telmessos (Patriarcato ecumenico), copresidente della Commissione mista per il dialogo tra cattolici e ortodossi. Una Commissione che fa una enorme fatica per raggiungere accordi su complicate questioni teologiche. Lei crede davvero che le Chiese un giorno arriveranno alla piena unità? E quale la via oggi da intraprendere perché si raggiunga questo traguardo?

È molto bello che l’arcivescovo Job sia presente e con lui ci saranno anche altri vescovi cattolici e protestanti. Un vescovo cattolico e protestante animeranno insieme un atelier sui 500 anni delle Riforma. È bello che i responsabili delle Chiese partecipano a questo incontro di giovani a Basilea perché questa loro partecipazione favorisce il legame tra il dialogo teologico, di estrema importanza, e i giovani di oggi che sono molto lontani da questo dialogo teologico. È importante che i giovani vengano a conoscenza dello sforzo compiuto dai teologi per avvicinare le Chiese e dei traguardi teologici straordinari che si sono raggiunti, come per esempio l’accordo sulla giustificazione tra la Chiesa cattolica e le diverse Chiese protestanti, per ultima anche quella anglicana. L’incontro europeo può dunque rappresentare un momento in cui due mondi si incontrano, il mondo teologico e il mondo dei giovani. I giovani, credo, vogliono già vivere l’unità. Vogliono essere insieme e il fatto che a Basilea ci siano giovani protestanti, cattolici, ortodossi è in qualche modo una piccola anticipazione di questa unità che noi attendiamo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Gerusalemme, veto Usa a risoluzione Onu. Catalogna, verso le elezioni. Corte costituzionale, sentenza storica su maternità surrogata**

 **Gerusalemme. Veto Usa a risoluzione Onu**

Gli Stati Uniti hanno bloccato con il veto la risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu elaborata dall’Egitto per invalidare la decisione del presidente Donald Trump di riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele. Il testo ha ottenuto 14 voti a favore, aumentando l’isolamento di Washington sulla questione. Il testo non menziona direttamente gli Usa o Trump, ma “esprime il profondo rammarico per le recenti decisioni riguardanti lo status di Gerusalemme”.

**Catalogna. Elezioni il 21 dicembre. I sondaggi prevedono un possibile stallo nella formazione del nuovo governo**

Il 21 dicembre la Catalogna va alle urne e i sondaggi prevedono un’affluenza record ma un possibile stallo nella formazione del nuovo governo. Emerge la totale spaccatura tra Ciudadanos, schierati per l’unità nazionale, e gli indipendentisti della “Esquerra Republicana”. Inés Arrimadas, leader di Ciudadanos in Catalogna, dice: “Sono convinta che il 21 dicembre potremo lasciarci il processo d’indipendenza alle spalle e cominciare una nuova stagione di riconciliazione per la Catalogna”. Dall’altra parte, Marta Rovira, segretario generale della Sinistra Repubblicana di Catalogna (Erc), sostiene: “Lo Stato spagnolo è allergico alla democrazia, è talmente allergico al fatto che noi mettiamo in pratica la democrazia, ora così come abbiamo fatto il 1° ottobre, che questo altera completamente le regole del gioco”. L’ex presidente del governo catalano Carles Puidgemont conduce la sua campagna da Bruxelles.

**Usa. Casa Bianca accusa Corea Nord, è dietro al cyber-attacco Wannacry**

Dietro al cyber-attacco “Wannacry”, che ha paralizzato tutto il mondo lo scorso maggio, c’è la Corea del Nord. Ad accusare Pyongyang è la Casa Bianca con Thomas Bossert, consigliere di Donald Trump per la sicurezza interna e l’antiterrorismo. In un editoriale sul Wall Street Journal, Bossert spiega che l’accusa alla Corea del Nord è basata su “prove. Non siamo gli unici a sostenere” la responsabilità di Pyongyang, “altri governi e società private sono d’accordo con noi”.

**Usa: treno deragliato, almeno tre morti. Decine di persone in ospedale**

Sono almeno tre le persone rimaste uccise nel deragliamento di un treno nello Stato di Washington negli Usa finito su una strada interstatale, coinvolgendo anche automobilisti. Lo riferisce il Seattle Times. La Cnn inoltre, citando fonti ospedaliere, riferisce che 77 persone sono state trasportate in ospedale. Diversi passeggeri sono rimasti intrappolati fra le lamiere del treno.

**Sudafrica. Ramaphosa nuovo presidente Anc. Sarà candidato alle elezioni 2019**

È Cyril Ramaphosa il nuovo presidente dell’African National Congress (Anc), il partito che fu di Nelson Mandela, al potere in Sudafrica. E in questa veste sarà il candidato presidente alle elezioni del 2019 in sostituzione di Jacob Zuma, al secondo e ultimo mandato. Con 2.446 voti, i delegati dell’Anc hanno decretato la vittoria dell’attuale vice presidente del Sud Africa, Cyril Ramaphosa, contro la candidata concorrente, Nkosazana Dlamini-Zuma, ex moglie di Zuma. Ramaphosa, considerato uno degli uomini d’affari più ricchi del Sudafrica, è un veterano della lotta anti-apartheid e fu leader del potente Num (National Union of Mineworkers), il sindacato dei minatori sudafricani che con i suoi scioperi a metà anni Ottanta mise in seria difficoltà il regime segregazionista bianco.

**Corte costituzionale. Maternità surrogata, offesa intollerabile alla donna**

Il giudice chiamato a pronunciarsi sull’impugnazione del riconoscimento del figlio naturale concepito con maternità surrogata è sempre tenuto a valutare comparativamente l’interesse alla verità e l’interesse del minore. E anche in caso di silenzio della legge, vanno valutate “le modalità del concepimento” e “la possibilità per il genitore sociale di stabilire, mediante l’adozione in casi particolari, un legame giuridico che garantisca al minore un’adeguata tutela”. Lo afferma una sentenza della Corte costituzionale depositata oggi, di cui è relatore Giuliano Amato. La sentenza aggiunge a queste considerazioni giuridiche anche un determinante giudizio etico sulla surrogazione di maternità, che “offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane”.

**Strage di Piazza della Loggia. Maurizio Tramonte estradato in Italia dal Portogallo**

Maurizio Tramonte, condannato definitivamente all’ergastolo – così come Carlo Maria Maggi – per la strage di Piazza della Loggia, avvenuta a Brescia il 28 maggio 1974, sarà estradato oggi in Italia dal Portogallo, dove è stato rintracciato e arrestato nei mesi scorsi in seguito a indagini del Ros. Scortato dall’Interpol, Tramonte arriverà all’aeroporto di Fiumicino con un volo proveniente da Lisbona.

**Scienza. Nella classifica di Nature anche Marica Branchesi, astrofisica italiana**

Nella classifica degli studiosi che hanno dato un contributo decisivo alla scienza stilata dalla prestigiosa rivista Nature c’è anche Marica Branchesi, l’astrofisica italiana ricercatrice al Gran Sasso Science Institute (GSSI) che ha partecipato al progetto Virgo. Le viene riconosciuto il merito di avere “captato” le onde gravitazionali: il 17 agosto scorso le antenne dell’interferometro europeo di Pisa e i due rivelatori Ligo (Laser Interferometer Gravitational-Wave Observatory, negli Usa) registrano il segnale proveniente dallo scontro di due stelle di neutroni avvenuto 130 milioni di anni fa. Einstein aveva ragione: il fenomeno era stato preannunciato da più di un secolo, con la Teoria della Relatività. Lo studio della nube di oro, platino e uranio sprigionata viene osservata dai radiotelescopi: è un nuovo importante tassello che va ad aggiungersi al complesso mosaico dell’Universo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tre quesiti sui conti dello Stato**

Carlo Cottarelli

Non credo. Nella gestione dei nostri soldi di solito siamo molto attenti. Perché allora nella gestione dei soldi pubblici (che pure sono nostri anche se in modo meno diretto) dovremmo comportarci diversamente? Si stanno avvicinando le elezioni generali e, come in passato, i vari partiti e movimenti politici promettono agli abitanti del condominio Italia migliori pensioni, redditi di cittadinanza e tasse più basse. Talvolta fanno qualche sforzo per indicare da dove arriveranno le necessarie coperture, ma in modo piuttosto generico.

Ma non mi preoccupa solo l’assenza di chiare informazioni sulle fonti di copertura di nuove iniziative di spesa o di detassazione. Mi preoccupa anche la mancanza di una visione d’insieme del bilancio pubblico in cui tali nuove iniziative si inserirebbero. Chiarisco: i partiti politici non sembrano intenzionati a dirci quale sarà il totale della spesa pubblica, il totale delle tasse, il possibile squilibrio tra le prime e le seconde (cioè il deficit) e quindi quanto intendano aumentare (vorrei dire ridurre ma non mi sembra questo il caso) il debito pubblico. Non è così in altri Paesi, inclusi gli Stati Uniti, dove è pratica comune indicare, almeno in termini generali, i principali obiettivi di bilancio per gli anni di futuro governo.

A dire il vero c’è stata una novità quest’anno. Matteo Renzi ha scritto in un suo recente libro che intende portare il deficit al 2,9 per cento del Pil per cinque anni. A me sembra un’idea pericolosa visto il nostro livello di debito pubblico e la nostra provata esposizione al rischio di attacchi speculativi. Ma almeno è stato chiaro. Detto questo, il 2,9 per cento non è ancora parte del programma elettorale del Pd. Inoltre, il livello del deficit non è sufficiente a descrivere la politica dei conti pubblici che si intende perseguire. Cosa servirebbe?

Mi piacerebbe che chi intende amministrare il condominio Italia risponda, prima delle elezioni e come parte del proprio programma elettorale, a tre domande. Primo, quale livello del deficit e del saldo primario delle pubbliche amministrazioni, espresso in percentuale del Pil, il vostro governo intende mantenere, anno per anno, nella prossima legislatura? Secondo, quale sarà il corrispondente livello delle spese e delle entrate pubbliche, sempre rispetto al Pil? Terzo, quale sarà il rapporto tra debito pubblico e Pil? Sarebbe naturalmente opportuno anche essere informati sugli andamenti economici in cui questi obiettivi si inquadrano (tasso di crescita del Pil, tasso di inflazione) e, magari, avere anche un’indicazione di come gli obiettivi di finanza pubblica sarebbero variati se la crescita risultasse diversa da quella ipotizzata.

Ricevere una risposta a queste domande ci consentirebbe anche di capire meglio le implicazioni per il percorso di risanamento dei conti pubblici delle nuove iniziative di spesa o di tassazione: se certe risorse che potrebbero essere usate per ridurre il debito pubblico, saranno invece utilizzate per nuove iniziative, la riduzione del debito sarà meno marcata, o sarà di nuovo posticipata. C’è chi dirà che sono domande cui è impossibile rispondere prima che il governo si sia insediato e abbia la possibilità di guardare i conti pubblici dall’interno. È una scusa. C’è ovviamente un margine di incertezza prima che i futuri governanti abbiano accesso alle potenti risorse della Ragioneria Generale dello Stato. Ma come cittadino sarei ben disposto ad accettare revisioni al quadro di finanza pubblica promesso prima delle elezioni se effettivamente motivate da nuove informazioni. C’è anche chi dirà che definire un quadro pluriennale di finanza pubblica richiede tempo e non può essere fatto prima delle elezioni. Anche questa è una scusa. Il quadro di finanza pubblica dovrà comunque essere definito entro metà aprile perché il Documento di Economia e Finanza deve per legge essere presentato dal governo entro tale scadenza. Il mio punto è proprio questo. Quello che il futuro governo intende fare con i conti pubblici dovrebbe essere reso noto agli elettori non un mese dopo le elezioni ma due o tre mesi prima delle elezioni. Non mi sembra una richiesta irragionevole per chi intende amministrare il condominio Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Decine di nigeriane costrette a prostituirsi, sette arresti tra Calabria e Toscana**

**L’organizzazione criminale faceva arrivare le ragazze clandestinamente in Italia e le obbligava alla strada per ripagare il debito contratto per il viaggio, di 30 mila euro**

I carabinieri del Gruppo di Lamezia Terme stanno eseguendo, tra Lamezia, Rosarno (Reggio Calabria) e Livorno, un provvedimento di fermo emesso dalla Dda di Catanzaro nei confronti di sette soggetti, di cui un italiano e sei nigeriani. Sono accusati di far parte di un’organizzazione in grado di far arrivare clandestinamente in Italia decine di giovani nigeriane costringendole a prostituirsi, anche con violenze e minacce con riti di magia nera «vodoo/juju», per ripagare il debito contratto per il viaggio, di 30 mila euro.

I fermati sono indagati, a vario titolo, per associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, acquisto e alienazione di schiavi, immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione con l’aggravante della transnazionalità. Le indagini, iniziate nel gennaio 2017 dopo la denuncia di una delle vittime, hanno permesso agli investigatori del carabinieri di individuare uno strutturato e pericoloso sodalizio criminale, operante in diverse località del territorio italiano e con ramificazioni in Nigeria e Libia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lo spettro del Venezuela riporta il Cile a destra Ecco perché Piñera ha vinto le presidenziali**

**L’imprenditore di destra vince con il 54%. Decisiva la sua “strategia del terrore”**

andrea freddi

santiago del cile

Sebastián Piñera sarà il nuovo presidente del Cile. Con il 54,58% delle preferenze, il ricco imprenditore di destra, già alla Moneda dal 2009 al 2011, ha vinto il ballottaggio contro Alejandro Guiller, candidato della Nueva Mayoria, coalizione di centrosinistra attualmente al governo. Tutto secondo le previsioni, per lo meno da quando lo scandalo di corruzione che ha travolto il figlio della presidenta Bachelet e una frenato del Pil hanno corroso il consenso del governo.

NIENTE RIBALTONE

Quindi nessuna novità, se non fosse che nell’ultimo mese lo scenario si era ribaltato. L’esito del primo turno elettorale aveva dato a Piñera una vittoria meno netta di quanto ci si aspettava (36%) e aveva restituito un quadro in cui la somma delle forze di sinistra rappresentava la maggioranza del paese (circa 55%). Il Cile si era quindi illuso che il ballottaggio si giocasse sulle riforme di educazione e pensioni, saldamente in mano agli interessi privati. Lo stesso Piñera aveva dovuto far marcia indietro rispetto ai soliti refrain neoliberali: «Ho sempre pensato che l’educazione debba essere gratuita e di qualità», ha dichiarato nell’ultimo dibattito televisivo, suscitando sorrisi sdegnati. La sua strada improvvisamente sembrava in salita.

LO SPETTRO DEL VENEZUELA

Ed è qui che entrano in gioco i dati sull’affluenza, su cui dibattono affannosamente i media cileni. Contrariamente a tutti i sondaggi, più volte smentiti in queste altalenanti elezioni, al ballottaggio è aumentato il numero dei votanti. Dal 46% del primo turno si è passati al 49%, il miglior risultato da quando in Cile il voto non è più obbligatorio. Questa inaspettata mobilitazione a favore di Piñera ha una spiegazione: lo spettro del Venezuela. Le ultime settimane di campagna elettorale del candidato di centrodestra si sono basate su una chiara strategia del terrore: votare a sinistra significava sprofondare nel caos della crisi economica e umanitaria del governo chavista. Accusato di irresponsabilità, aveva anche ritrattato: «Guiller non è come Maduro», ma ormai il dado era tratto. Il peso perdeva nei confronti del dollaro e le imprese iniziavano a manifestare preoccupazione e velate minacce di licenziamenti.

UN’ALTRA SVOLTA A DESTRA

La deriva totalitaria del socialismo di Chavez, cha aveva fatto da propulsore alla svolta progressista di dieci anni fa, favorisce ora il ritorno delle destre in America Latina. Dopo il Brasile e l’Argentina anche il Cile si unisce al gruppo delle grandi economie sudamericane in mano a governi conservatori. A quarantacinque anni dal golpe, l’anticomunismo dà voce a un altro ribaltone, questa volta democratico, che porta il Cile sempre più lontano da quelle riforme sociali eternamente rimandate.

 “CAMBIERÒ IL CILE”

«Trasformeremo il Cile in un Paese sviluppato, senza povertà e senza abusi e discriminazioni arbitrarie», ha detto Piñera dopo la diffusione dei risultati. E ha teso la mano all’avversario battuto, Guillier: «Lavorerò per formare un governo ampio, di continuità e cambiamento».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, il dossier Onu: nel mondo sono 258 milioni. Aumento del 49 per cento dal 2000**

La rotta più seguita a dal Messico agli Stati Uniti, poi quella dall'India all'Arabia Saudita. Il sottosegretario delle Nazioni Unite: "Dati affidabili sono fondamentali proprio per combattere le percezioni errate sulla migrazione e per informare le politiche migratorie"

Circa 258 milioni di persone hanno lasciato i loro Paesi di nascita e ora vivono in altre nazioni con un aumento del 49 per cento rispetto al 2000, quando erano 173 milioni, e del 18 per cento rispetto al 2010, quando se ne contavano 220 milioni. A rivelarlo è il rapporto Onu sulle migrazioni internazionali pubblicato in occasione della Giornata internazionale dei migranti.

Dai dati emerge che oltre il 60 per cento di tutti i migranti internazionali vive in Asia (80 milioni) ed Europa (78 milioni). Nel Nord America se ne contano 58 milioni, in Africa 25. Significativo come due terzi di questi emigranti viva nel 2017 in appena venti Paesi: il numero più elevato (50 milioni) si trova negli Usa, poi Arabia Saudita, Germania e Russia ne ospitano ciascuno attorno ai dodici milioni. Segue la Gran Bretagna con 9 milioni. L'Italia è all'undicesimo posto (dietro anche a Emirati Arabi, Francia, Canada, Spagna) con 5,9 milioni di migranti che vivono stabilmente sul territorio nazionale. Erano 2,1 milioni nel 2000.

Il numero di rifugiati e richiedenti asilo, conteggiato nel 2016, è stato stimato in poco meno di 26 milioni di persone. La Turchia ne ospita la maggior parte (3 milioni), seguita da Giordania, Palestina, Libano e Pakistan. Nessuno Stati Ue, né gli Usa figurano nei primi posti di questa classifica. "Dati affidabili sono fondamentali proprio per combattere le percezioni errate sulla migrazione e per informare le politiche migratorie", ha dichiarato il Sottosegretario generale per gli affari economici e sociali dell'Onu, Liu Zhenmin, citando i negoziati sul Global compact per l'immigrazione che sono stati abbandonati dagli Usa per volontà dell'amministrazione Trump. "Nel settembre 2016 - ricorda il rapporto Onu - tutti i 193 stati membri delle Nazioni Unite, compresi gli Stati Uniti sotto il presidente Barack Obama, hanno adottato la Dichiarazione di New York per rifugiati e migranti, nella quale si afferma che nessun Paese può gestire da solo la migrazione internazionale. Gli Stati hanno accettato di attuare politiche migratorie concordate e si sono impegnate a condividere più equamente l'onere di ospitare i rifugiati, hanno anche accettato di proteggere i diritti umani dei migranti e di contrastare la xenofobia e l'intolleranza verso i migranti. Hanno inoltre concordato di avviare un processo che portasse all'adozione di un patto globale nel 2018".

Il rapporto fa notare che "i migranti hanno contribuito alla crescita della popolazione in Nord America e Oceania e senza migranti la popolazione europea sarebbe diminuita dal 2000 al 2015". E si rileva, ad esempio, che se l'Asia è il primo continente nel quale la gente lascia il proprio Paese (106 milioni su 258, primo Stato è l'India), il secondo è l'Europa (61 milioni). L'elenco delle prime nazioni di partenza - che vede anche Messico, Russia, Cina, Bangladesh, Siria, Pakistan e Ucraina - non annovera nazioni africane. Nell'intero continente, però, si stima abbiano lasciato il proprio Paese d'origine 36 milioni di persone.

Migranti, il dossier Onu: nel mondo sono 258 milioni. Aumento del 49 per cento dal 2000

 La rotta più seguita per i flussi migratori è quella che va dal Messico agli Stati Uniti (12,7 milioni di persone nel 201, erano 9,4 nel 2000), seguita a distanza da quella che va dall'India all'Arabia Saudita (3,3 milioni, erano 700mila). Spicca l'impennata, dovuta alla guerra, dei 3,3 migranti siriani che vivono in Turchia: una presenza che era pari a zero 17 anni fa. E anche in questo caso nessuna rotta, tra le prime 15 mondiali, conduce verso i Paesi Ue.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Gli Usa accusano: "C'è la Corea del Nord dietro il cyberattacco WannaCry"**

**Il regime di Pyongyang ritenuto "direttamente responsabile" del blitz degli hacker che bloccò ospedali, banche e compagnie di tutto il mondo, causando miliardi di danni**

Gli Stati Uniti considerano la Corea del Nord "direttamente responsabile" dell'attacco hacker WannaCry, che nel maggio scorso ha preso in ostaggio milioni di computer nel mondo, paralizzando l'attività di ospedali, banche, compagnie private. Un atto di cyberguerra che, accusa Washington, ha causato miliardi di danni. In un articolo pubblicato online dal Wall Street Journal, Tom Bossert, consulente per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, ha incolpato Pyongyang affermando di avere prove sufficienti e minacciando che chiunque abbia danneggiato gli Stati Uniti dovrò rispondere delle proprie responsabilità. Non ha specificato, però, le azioni specifiche che l'amministrazione Usa potrebbe prendere contro il regime di Kim Jong-un, limitandosi a dire che continuerà la "strategia di massima pressione" nei confronti del dittatore.

Furono 150 i Paesi mondiali colpiti dall'attacco che l'Europol definì "senza precedenti", condotto mediante un virus che bloccava i dispositivi informatici infettati, chiedendo un riscatto da pagare in bitcoin. Il governo degli Stati Uniti ha valutato con un "altissimo livello" di attendibilità la ricostruzione secondo la quale un'entità hacker nota come Lazarus Group, che lavora per conto del governo nordcoreano, sarebbe responsabile dell'operazione WannaCry. Un'ipotesi che era stata ventilata in passato negli ambienti della sicurezza web - in particolare dalla cyber-company Symantec e dal governo britannico - e che però era stata liquidata come diffamatoria da Pyongyang.

Gli Usa accusano: "C'è la Corea del Nord dietro il cyberattacco WannaCry"

Lazarus era stato ritenuto responsdabile anche dell'attacco hacker condotto nel 2014 contro Sony Pictures Entertainment, che ha distrutto i file e ha diffuso le comunicazioni aziendali, causando notevole imbarazzo. Sony, in quell'occasione, per timore di altri cyberattacchi ha sospeso l'uscita di una commedia incentrata sul personaggio del dittatore nordcoreano e il presidente dell'epoca, Barack Obama, ha condannato il regime promettendo di "rispondere in modo proporzionale", senza però dare seguito alla minaccia.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_